



Scuola di alti studi dottorali

La civiltà comunale



**Centro di Studi sulla Civiltà Comunale dell'Università di Firenze
Comune di San Gimignano**

In collaborazione con il Dottorato di Storia medievale dell'Università di Firenze

I corso: San Gimignano, 28 giugno – 3 luglio 2004

Programma

**Lunedì 28 giugno 2004, Sala Tamagni di Palazzo Pratesi (via S. Giovanni, 12)
Seduta aperta al pubblico e alla cittadinanza di San Gimignano**

15:30 Inaugurazione

dott. Marco Lisi, Sindaco di San Gimignano

prof. Giovanni Cherubini, Direttore del Centro di Studi sulla Civiltà Comunale

Saluti

16:00 *Lectio magistralis*

prof. Franco Cardini (Università di Firenze), *Cavalleria e mondo comunale*

18:00 Incontro con i partecipanti, presentazione del corso

Martedì 29 giugno 2004, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Giuliano Pinto (Università di Firenze), *La congiuntura economica tra secolo XIII e XIV*

11:00 Relazioni

dott. Riccardo Rao (Università di Milano), *I beni comunali nei maggiori centri subalpini in età angioina*

dott. J. Leonardo Soler Milla (Univesitat d'Alacant), *Mercado y actividad económica en la Valencia del siglo XIV: 1315-1339*

15:00 Lezione

prof. Giovanni Cherubini (Università di Firenze), *La struttura sociale delle città (secc. XII-XIV)*

17:00 Relazioni

dott. Enrico Faini (Università di Firenze), *La svolta del secolo XII: tracce di un cambiamento nell'economia e nella società di Firenze*

dott. Concepción Villanueva Morte (Universidad de Zaragoza), *Movilidad social y relaciones económicas entre los reinos de Aragón y Valencia en el siglo XV*

Mercoledì 30 giugno 2004, Palazzo Pratesi

Seduta aperta al pubblico

9:00 Lezione

prof. Max Seidel (Kunsthistorisches Institut di Firenze), *La "dolce vita" senese. La pittura politica di Ambrogio Lorenzetti*

11:00 Relazione

dott. Vanessa Gabelli (Università di Firenze), *L'araldica corporativa medievale: analisi comparata della simbologia dei mestieri*

15:00 Visita guidata di San Gimignano

Giovedì 1 luglio 2004, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Giancarlo Garfagnini (Università di Firenze), *Il dibattito filosofico-politico da Tommaso ad Ockham*

11:00 Relazioni

dott. Stefania Zucchini (Università di Perugia), *Studium Perusinum e società locale tra XIV e XVI secolo*

dott. Marika Räsänen (Università di Turku), *Il culto delle reliquie di Tommaso d'Aquino prima della canonizzazione (1323)*

15:00 Lezione

prof. Jean-Claude Maire Vigueur (Università di Firenze), *Il sistema politico podestarile*

17:00 Relazioni

dott. Piero Majocchi (Università di Milano), *Il ruolo della memoria della capitale altomedievale nell'ideologia filo-imperiale del comune di Pavia (secoli XI-XIV)*

dott. Giovanni Ciccaglioni (Università di Pisa), *La creazione di milites da parte delle autorità cittadine a Pisa sotto Giovanni dell'Agnello (1364-1368) e Pietro Gambacorta (1370-1392)*

Venerdì 2 luglio 2004, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Andrea Zorzi (Università di Firenze), *Le culture del conflitto*

11:00 Relazioni

dott. Luigi Siciliano (Università di Firenze), *I gruppi dirigenti bolognesi in età comunale (secc. XI-XIII)*

dott. Fabrizio Titone (Università di Palermo), *Corona e città demaniali in Sicilia (1392-1458)*

15:00 Lezione

prof. Francesco Bruni (Università "Ca' Foscari" di Venezia), *Il bene comune e le parti nelle fonti letterarie (secondo Duecento e primo Trecento)*

17:00 Relazioni

dott. Laura Mastroddi (Università di Firenze), *Le redazioni volgari della Chronica de origine civitatis Florentie*

dott. Davide Caffù (Università di Torino), *Prossimità al sovrano? Un confronto tra le élites urbane e rurali nella Vita Mathildis di Donizone*

Sabato 3 luglio 2004, Palazzo Pratesi

9:00 Lezione

prof. Anna Benvenuti (Università di Firenze), *I santi patroni. Identità cittadina e culti civici*

11:00 Relazione

dott. Giuseppe Gardoni (Università di Padova), *Vescovi e società urbana a Mantova (1230-1268)*

12:00 Conclusione del corso, consegna degli attestati di partecipazione

Coordinatori del corso: proff. Jean-Claude Maire Vigueur e Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Referente: prof. Andrea Zorzi
Dipartimento di Studi storici e geografici
Università di Firenze
Palazzo Fenzi, via S. Gallo, 10 - 50129 Firenze
E-mail: <cescc@unifi.it>, <zorzi@unifi.it>

Con il contributo



Partecipanti

(profili e abstract dei progetti sono aggiornati al luglio 2004)

Davide Caffù

Università di Torino
E-mail: davide.caffu@libero.it

Laureato in Storia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino nell'anno accademico 2001-2002 con una tesi in Storia Medievale su "Chieri e il territorio: le forme dell'espansione comunale tra XII e XIII secolo", seguita dal prof. Giuseppe Sergi e dal dott. Luigi Provero. Nel novembre 2003 ha iniziato il dottorato di ricerca in "Istituzioni, società e religioni dal tardo antico alla fine del medioevo" presso l'Università degli Studi di Torino con un progetto di ricerca sui "Modelli di vita nobiliare tra centri cittadini e corti signorili nelle fonti letterarie dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)". Ha pubblicato "Il Libro Rosso del comune di Chieri. Documentazione e politica in un comune del Duecento", in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", CI (2003), pp. 373-420.

Progetto:

Modelli di vita nobiliare tra centri cittadini e corti signorili nelle fonti letterarie dell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)

Di fronte a una storiografia che, nel tentativo di giungere a una definizione (sociale, etnica, giuridica, funzionariale...) delle élites, si è spesso concentrata sul fenomeno cavalleresco, questo progetto di ricerca si propone di allargare l'analisi ai modelli di vita nobiliare. I secoli presi in considerazione (XII e XIII) sono quelli indicati dagli storici come cruciali per il passaggio da un'aristocrazia eterogenea a una nobiltà giuridicamente riconosciuta, ma cambiano le domande da rivolgere alle fonti. Come suggeriscono alcuni studiosi che hanno rilevato l'importanza dei comportamenti nella definizione di un gruppo, occorre individuare quegli elementi in grado di descrivere e caratterizzare la vita dei nobili, senza limitarsi all'evento eccezionale (cerimonia di addobramento, torneo...), perché la loro era una superiorità anche quotidiana.

La scelta di prendere in esame oltre all'ambiente rurale, sede privilegiata delle corti signorili, anche l'elemento cittadino è legata all'importanza delle città nel panorama italiano, al loro ruolo nella definizione della nobiltà e alla ricchezza delle fonti comunali. L'espansione nel contado, la volontà di controllare le forme di composizione del conflitto e il tentativo di limitare le esenzioni fiscali portarono le magistrature cittadine a intervenire attivamente nella definizione della nobiltà.

Le fonti sono state selezionate in base a due criteri: la presenza di un "discorso sulla nobiltà", ossia di una riflessione più o meno ampia e articolata da parte dell'autore sul tema della nobiltà, e la loro eterogeneità per natura, ambiti di produzione e cronologia. Il primo passo consiste dunque in una riflessione sui processi di formazione del testo e sull'autore. Gli spazi di questa ricerca sono il Piemonte, la Liguria e una parte dell'Emilia, ossia l'area in cui furono prodotti la *Vita Mathildis* di Donizone, gli *Annali genovesi* di Caffaro e dei suoi continuatori, la *Cronica* di Salimbene de Adam e le *Poesie provenzali storiche* raccolte da De Bartholomaeis.

Giovanni Ciccaglioni

Università di Pisa
E-mail: g_ciccaglioni76@hotmail.com

Laureato in Storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pisa nell'anno accademico 1999/2000, con una tesi in Storia del commercio e della navigazione medievale su Affari e politica dei Gambacorta dalla metà del XIII secolo al 1355 (relatore: prof. Giuseppe Petralia). Dal gennaio 2002 dottorando di ricerca in Storia presso l'Università di Pisa con un progetto di ricerca su Istituzioni signorili e politica nel Comune di Popolo di Pisa nel XIV secolo.

Progetto:

La creazione di "milites" da parte delle autorità cittadine a Pisa sotto Giovanni dell'Agnello (1364-1368) e Pietro Gambacorta (1370-1392)

Nel corso del XIV secolo le fonti pisane riportano diversi casi di creazioni di *milites* da parte delle autorità cittadine. Coloro i quali ricevevano il cingolo della milizia erano per lo più esponenti di famiglie nobili che dovevano recarsi in altre città in qualità di ufficiali. Più spesso si trattava di nobili cittadini che dovevano recarsi nel contado pisano in quelle podesterie che gli Statuti cittadini riservavano ai *milites*. In occasione della guerra contro Firenze nel 1363 alcuni nobili cittadini furono creati *milites* sul campo di battaglia.

La mia attenzione si è soffermata sui *milites* creati dai signori cittadini e in particolare dal doge Giovanni dell'Agnello (1364 – 1368) e da Pietro Gambacorta (1370 – 1392). *Milites ducis* questo è il titolo di cui si fregiarono i cavalieri creati dal doge. *Milites populi* invece quelli creati da Pietro. La scelta compiuta dal Gambacorta può essere interpretata come quella di un signore impegnato a differenziare le modalità d'esercizio del proprio potere da quelle del suo predecessore. Pietro avrebbe raggiunto quest'ultimo risultato ricorrendo ad un ampio programma di propaganda incentrato sul richiamo alle tradizioni del Comune di Popolo pisano, e la creazione di *milites populi* ne sarebbe stato un momento significativo. Una lettura del genere tende a sottolineare, di tali scelte, solo l'utile che ne deriva al signore senza cogliere altri importanti effetti. Tra questi uno non secondario fu quello di rafforzare la capacità legittimante del Popolo, della sua simbologia e delle sue istituzioni, affermatesi a Pisa alla metà del secolo precedente. Un Popolo che però solo con Pietro Gambacorta e non prima vide alcune delle sue istituzioni aprirsi a coloro i quali da sempre ne erano stati esclusi: i nobili. Se si scorrono i nomi di coloro i quali vennero creati *milites* nel periodo 1370 – 1392 ci si accorge infatti che si tratta per lo più di esponenti delle tre casate aristocratiche cittadine più importanti: Lanfranchi, Gualandi e Sismondi. Furono proprio loro che con Pietro Gambacorta videro schiudersi le porte di alcune magistrature cittadine che nel passato erano state occupate da soli giurati in Popolo.

Enrico Faini

Università di Firenze
E-mail: enfaini@tin.it

Laureato in Storia nella Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Firenze nell'anno accademico 1999/2000 con una tesi in Istituzioni Medievali sul gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI - inizio XIII secolo) (relatore: prof. Jean-Claude Maire Vigueur), nell'ottobre 1999 si è diplomato in Archivistica, Paleografia e Diplomatica, presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Firenze. Dal gennaio 2002 è dottorando di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Firenze con una ricerca su Firenze nei secoli X - XIII: economia, società e istituzioni. Partecipa al progetto strategico dell'Ateneo di Firenze su "I gruppi dirigenti del comune di Firenze dall'età consolare al priorato delle arti (1137-1302)". Ha pubblicato: Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane, "Archivio Storico Italiano", CLVI (1998), pp. 757-764; Note sullo sviluppo urbano di Borgo San Lorenzo in relazione al contesto socio - politico: secoli X - XIII, in Berti, F. et alii, Ceramiche rinascimentali di Borgo San Lorenzo. Lo scarico di fornace di Via Montebello, Firenze, Polistampa, 1999, pp. 169-175; Firenze al tempo di Semifonte, in Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Valdelsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2004; Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare, "Archivio Storico Italiano", CLXII, 2004, pp. 199-231.

Progetto:

Firenze nei secoli X – XIII: economia, società, istituzioni

La ricerca mira a far luce su quel lungo periodo (età precomunale e protocomunale) che la storiografia del Novecento su Firenze ha lungamente trascurato. Le fonti (soprattutto le molte pergamene sciolte del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze) permettono un'indagine abbastanza approfondita della società che fu la culla di un vasto movimento di riforma religiosa (Vallombrosa) e di un grande fermento artistico (dal cui contesto scaturì il classicheggiante romanico fiorentino) a cavallo tra i secoli XI e XII. Alcuni indizi ci portano a credere che entrambi i fenomeni menzionati siano intimamente legati allo sviluppo – specialmente allo sviluppo economico – della città.

In effetti uno studio comparato dei flussi documentari (cronologia delle diverse tipologie contrattuali) e della prima memoria annalistica e cronachistica fiorentina induce a credere che, nei primi decenni del secolo XII, Firenze abbia mutato la propria identità vivendo un'esperienza duplice. Da una parte un distacco dalla campagna e dalle potenti stirpi signorili che la dominavano; dall'altra un improvviso e violento sviluppo demografico. Non è improbabile che questi due fenomeni trovino una spiegazione in una specializzazione dell'economia cittadina, forse nella manifattura.

Accanto a questo mutamento economico, l'intera società vedeva cambiare i connotati che l'avevano definita fino a quel momento. La ricerca intende anche cogliere la misura e il modo in cui i due principali motori della storia fiorentina (lo sviluppo demografico e la separazione città/campagna) incisero sulle strutture familiari e, più in generale, sulle forme attraverso le quali la società si organizzava: un numero crescente di persone necessita di strumenti molteplici e sempre più raffinati per convivere e per tradurre il proprio numero in forza.

Tra queste forme un posto privilegiato meritano le istituzioni politiche. L'analisi di alcune funzioni (la giustizia, l'esercito, la fiscalità e la formazione della volontà collettiva) dovrebbe permettere di riconoscere, nell'intricato e reticente formulario di migliaia di documenti, il volto mutevole del *publicum*, sopravvissuto alla crisi del *Regnum Italiae*.

Vanessa Gabelli

Università di Firenze

E-mail: vanessa.gabelli@unifi.it

Laureata in Lettere, indirizzo Storico Artistico, presso l'Università degli Studi di Firenze nel mese di aprile 2003, in Storia della Produzione Artigianale e della Cultura Materiale nel Medioevo, con una tesi dal titolo "L'Araldica delle Corporazioni di Mestiere Fiorentine in Età Repubblicana" (relatori: Prof. Alessandro Guidotti, Università di Firenze e Prof. Alessandro Savorelli, Scuola Normale Superiore, Pisa).

Dal gennaio 2004 è dottoranda di ricerca in Storia Medievale presso il Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze con una ricerca sull'araldica delle corporazioni in epoca medievale.

Progetto:

L'araldica corporativa medievale: analisi comparata della simbologia dei mestieri

Il mio progetto di ricerca dottorale nasce come diretta conseguenza dello studio affrontato con la mia tesi di laurea, sull'araldica delle corporazioni fiorentine in età repubblicana. L'intento di questo nuovo percorso è quello di estendere l'analisi degli stemmi corporativi ad altre realtà italiane e straniere, e, grazie alla raccolta sistematica di fonti iconografiche, operare una comparazione quanto più ampia possibile per ricostruire il sistema simbolico adottato dai mestieri nel medioevo.

Ad oggi non esiste alcuno studio che si occupi in maniera dettagliata e completa dell'araldica corporativa e le poche informazioni che si hanno, sono reperibili, nel migliore dei casi, in saggi che si occupano di araldica in generale e che dedicano, quasi per obbligo di menzione, pochi accenni anche agli stemmi delle corporazioni artigiane. Quello che è certo, è che da un determinato momento, individuabile indicativamente nel XIII secolo, anche le associazioni di mestiere, così come tutti gli altri enti pubblici, cominciarono ad utilizzare un proprio stemma, che nella maggior parte dei casi era parlante, cioè riferibile a qualche strumento tipico della lavorazione o anche ai manufatti finiti, ma che altre volte invece era solo simbolico, dal significato oscuro per lo studioso moderno, ma con tutta probabilità chiaro ai contemporanei.

Il mio *modus operandi* prevede inoltre l'analisi di fonti scritte, sia edite che manoscritte, riferibili, direttamente o meno, alle Arti (statuti, cronache, diari di artefici, descrizioni di feste e processioni religiose, libri di inventari di residenze delle Arti, libri di bottega, ecc...) per tentare non tanto di dare una spiegazione sul perché dell'adozione di certe formule simboliche piuttosto che di altre, spiegazioni su cui peraltro le fonti tacciono, quanto piuttosto per determinare che percezione si aveva nel medioevo di certi simboli, che utilizzo se ne faceva, dove venivano applicati, se intorno ad essi ci fosse una certa legislazione.

Giuseppe Gardoni

Università di Padova

E-mail: giuseppe.gardoni@unipd.it

Si è laureato con il massimo dei voti e la lode presso l'Istituto di Storia della Università di Verona sotto la guida del professor Andrea Castagnetti discutendo una tesi in Storia medioevale dal titolo *Società e politica a Mantova nella prima età comunale con appendice di 243 documenti* (vol. I, Dissertazione; vol. II, Appendice di documenti). Ha conseguito il diploma di specializzazione presso la *Scuola Regionale Interateneo di Specializzazione per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria* della Università Ca' Foscari di Venezia. Attualmente è dottorando di ricerca all'Università degli Studi di Padova (*Storia del Cristianesimo e delle Chiese: antichità, medioevo, età moderna*, XVII ciclo). Collabora alla pubblicazione dei documenti di San Giorgio in Braida di Verona conservati presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Publicazioni: *"Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus"*. Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235), in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000 (= "Quaderni di storia religiosa", VII), pp. 131-187; *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'Andrea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio*, in *La memoria dei chiostrì*, a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia 2002 (CESIMB. Studi e documenti, 1), pp. 119-149; *Vassalli mantovani del monastero veronese di San Zeno nel XIII secolo*, in "Annuario storico zenoniano", 20 (2003), pp. 27-52; *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, a cura di A. Bartoli Langeli e A. Rigon, Roma, Herder, 2003 (Italia sacra, 72), pp. 141-187; *"Signa sanctitatis" e "signa notarii"*. A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono († 1249), in stampa in *Notai, miracoli e culto dei santi*, Milano, Giuffrè, Studi storici sul notariato italiano, (2004), pp. 285-336; *Per la biografia del "magister" Bovetino da Mantova "decretorum doctor" nello Studio padovano (†1301)*, in stampa in "Quaderni per lo studio della Università di Padova", 37 (2004), pp. 3-29; *Prodromi e sviluppo di una "burocrazia" vescovile: episcopato e notai a Mantova nei secoli XII-XIV*, in stampa in *Chiese e notai*, Verona 2004 (= "Quaderni di storia religiosa", XI); *Torri e "magnae domus"*. *Strutture familiari, insediamenti e controllo dello spazio urbano a Mantova tra XII e XIII secolo*, di prossima pubblicazione.

Progetto:

Vescovi e società urbana a Mantova (1230-1268)

Nella dissertazione di dottorato ci si propone l'obiettivo di analizzare gli ambiti dell'azione di governo dei vescovi che ressero la Chiesa di Mantova nella prima metà del Duecento sulla scorta della analisi dei cinque registri vescovili duecenteschi conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova (unitamente alla documentazione reperita presso altre sedi archivistiche). La ricerca intende dunque fondarsi su una particolare tipologia documentaria che rappresenta sin dal suo primo apparire il riflesso della quotidiana amministrazione sia in *temporalibus* sia in *spiritualibus* di una Chiesa locale. In quanto fonte in sé, quei registri costituiscono, soprattutto, la manifestazione e il prodotto di una specifica scelta da parte di una istituzione – l'episcopio mantovano – e di coloro che alla guida di quella istituzione furono preposti – i vescovi. Essi sono: Enrico (1192-1228), Pellizzario (1229-1230), Guidotto da Correggio (1231-1235), Iacopo da Castell'Arquato (1237-1252), Martino da Parma (1252-1268). Di questi, due (Enrico e Guidotto da Correggio) ricoprono la carica di podestà della città: si tratta di una interessante tematica che verrà affrontata considerando altri casi di vescovi-podestà. Ampio spazio sarà riservato allo studio degli organi di governo. Saranno in particolare indagati composizione e attività della "cancellaria" e del tribunale. Allo studio dei registri vescovili si affianca infatti quello dei pubblici notai che li redassero, notai che si legarono vieppiù all'episcopio dando vita ad un embrione di "burocrazia" vescovile. Per quanto attiene al tribunale, la documentazione è ricca soprattutto relativamente alle vertenze matrimoniali. In senso diacronico si esaminerà sia l'articolato gruppo dei collaboratori sia dei membri delle singole *familiae* vescovili: degli uni e degli altri saranno approntati dei profili biografici. Si presterà attenzione anche ai luoghi dell'agire dei vescovi e dei componenti il loro *entourage*, soffermandosi sugli spazi in cui si ripartiva la sede episcopale. Oltre ai diversi interventi nell'azione pastorale dei vescovi (clero, difesa della ortodossia), si presterà attenzione ai rapporti particolarmente stretti con il capitolo cattedrale

e con la congregazione mantovana dei canonici di San Marco. Uno spazio specifico sarà riservato alla promozione del culto e della canonizzazione di Giovanni Bono († 1249). La 'lettura' dell'operato dei vescovi mantovani avverrà alla luce delle relazioni da essi intrattenute con i vertici della Chiesa e del particolare contesto sociale e politico che caratterizzava Mantova e le altre città padane in quei decenni, consentendo di sottolineare in tal modo l'impegno dei vertici della Chiesa mantovana nella difesa della *libertas Ecclesiae* in stretta assonanza con gli orientamenti del papato.

Piero Majocchi

Università di Milano
E-mail: pieromajocchi@libero.it

Laureato in Storia Medievale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Pavia nell'anno accademico 1998/1999 con una tesi in Storia Medievale su "Pavia capitale del regno longobardo. Problemi di storia della città" (relatore: prof. Aldo Settia), nel dicembre 2003 ha terminato il dottorato di ricerca in Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Milano con una ricerca su "Le tradizioni regie a Pavia nel Medioevo e il loro recupero in età viscontea".

Ha partecipato al "Progetto Civita", a cura dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia, e si è occupato, oltre che dell'età longobarda, di cronisti Due-Trecenteschi e di episcopati e notariato nel Tre-Quattrocento. Ha inoltre partecipato all'allestimento del "Repertorio digitale dei notai pavesi (VIII-XII secolo)".

Ha pubblicato: *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. Majocchi e M. Montanari, Università di Pavia, Pavia 2002; *L'insediamento longobardo a Pavia e il problema della Faramannia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 99 (1999), pp. 7-25; *Pavia capitale*, in "Annali di Storia Pavese", (Atti del Convegno *Dentro e fuori le mura*, Pavia 29-30 settembre 1998), 27 (1999), pp. 51-57; *La fondazione di Bobbio e la politica 'religiosa' dei Longobardi*, in *La fondazione di Bobbio nelle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo*, Atti del convegno (Bobbio, 1-2 ottobre 1999), Bobbio 2000, pp. 35-55; *Pavia medievale negli storici ecclesiastici di fine '800*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 101 (2001), pp. 49-116; *Le lapidi di San Salvatore. Una polemica medievistica*, in M. Mazzilli Savini, L. Galli, P. Majocchi, *Il complesso monumentale di San Salvatore fra passato e futuro*, Pavia 2001, pp. 61-82; *L'episcopato pavese dagli ordinamenti comunali alla signoria rinascimentale*, disponibile in <<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/m.htm>>; *Il progetto Civita: le istituzioni ecclesiastiche della diocesi pavese*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 103 (2003), pp. 369-380; sono in corso di stampa i volumi: *Il Repertorio degli Atti del cancelliere vescovile Albertolo Griffi (1372-1420)*, Milano 2004; *"La Cronica extravagans de antiquitatibus civitatis Mediolani" di Galvano Fiamma*, a cura di Massimiliano David, Piero Majocchi e Giuseppe Polimeni, Milano 2004.

Progetto:

Il ruolo della memoria della capitale altomedievale nell'ideologia filo-imperiale del comune di Pavia (secoli XI-XIV)

Partendo dall'analisi del ruolo specifico di capitale del regno ricoperto da Pavia dal VI all'XI secolo, periodo nel quale la costruzione del palazzo reale, la diffusione di chiese e monasteri fondati dai sovrani, la presenza di sepolture regie e il privilegio di ospitare le incoronazioni caratterizzano profondamente la città, nell'età comunale si vuole evidenziare come nel confronto militare tra Pavia e Milano entrambi i comuni utilizzino la memoria delle "tradizioni regie" come mezzi di propaganda politica e ideologica. Nella "guerra permanente" che coinvolge i comuni dell'Italia centro settentrionale tra l'XI e il XIII secolo si inseriscono le periodiche discese nel regno degli imperatori tedeschi, e in particolare di Federico I di Svevia: la sua trentennale reggenza in Italia, durante la quale Pavia è la capitale "militare" della lega dei comuni filo-imperiali, è caratterizzata da un vasto uso e richiamo di simboli della monarchia longobarda come mezzo di legittimazione del potere imperiale.

In tali secoli il comune di Pavia rimane costantemente fedele alla parte imperiale, sviluppando una sorta di "ideologia regia" volta principalmente a contrastare l'instaurarsi dell'egemonia di Milano sulla *Langobardia*. In tale fenomeno riveste un ruolo non secondario la perpetuazione della memoria della capitale altomedievale, testimoniata in diversi ambiti e periodi: tra XI e XII secolo la permanenza del diritto longobardo come sistema normativo vigente favorisce la trasmissione del ruolo di Pavia di sede della monarchia longobarda, sulla quale fioriscono leggende confluite nella *Cronaca della Novalesa*. L'età del Barbarossa vede il fiorire a Pavia di un vero e proprio *revival* dei fasti della capitale altomedievale, come testimoniano le incoronazioni e i concili celebrati in città, e l'allestimento di un nuovo palazzo imperiale utilizzato sino alla morte di Federico II; le fonti narrative pavese di carattere ecclesiastico come le vite dei vescovi e altri componimenti minori rappresentano un altro mezzo di perpetuazione della memoria "regia" della città, dove dal XIII secolo le sepolture regie divengono parte del patrimonio di reliquie posto a difesa e privilegio della città. La testimonianza di Opicino di Canistris, infine, permette di cogliere l'immagine che i pavesi dell'inizio del XIV secolo avevano della loro città, identità nella quale svolge un ruolo di primo piano la consapevolezza del ruolo di capitale del regno svolto da Pavia per cinque secoli.

Nel XIV secolo l'ascesa del potere signorile dei Visconti in Lombardia è caratterizzata, di nuovo, dal recupero e dalla manipolazione della memoria della monarchia longobarda e delle "tradizioni regie" offerte da città come Monza e Milano: la definitiva conquista di Pavia nel 1359 apre una fase, la reggenza "pavese" di Galeazzo II e Gian Galeazzo Visconti, nella quale la memoria del ruolo di capitale e le "tradizioni locali" si fondono nella propaganda ufficiale dei nuovi padroni di Pavia, la famiglia Visconti, i quali rivendicano la discendenza dai re longobardi come legittimazione del "sogno regio" di restaurare il *regnum Lombardie*.

Laura Mastroddi

Università di Firenze
E-mail: lauramastroddi@yahoo.it

Laureata in Filologia Italiana presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nell'A.A. 1998-99 con una tesi dal titolo *Contributo al testo critico della "Storia Fiorentina" di Ricordano Malispini* (relatore prof. G. Inglese; correlatore prof. G. Arnaldi), sta attualmente terminando il dottorato di ricerca in "Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e nel Rinascimento" (XVII ciclo) presso il Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze. Contemporaneamente agli studi universitari, nell'A.A. 1996/97, si è diplomata presso la Scuola Vaticana di Biblioteconomia. La tesi di laurea, rielaborata, è stata pubblicata nel "Bullettino dell'Istituto Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano" CIII (2000-2001), pagg. 239-93. La tesi di dottorato, per la quale è seguita dal prof. G. Tanturli, ha per argomento la leggenda fiesolano-fiorentina sulle origini di Firenze; particolare attenzione è riservata alle redazioni volgari della *Chronica de origine civitatis Florentie*, delle quale si allestirà un testo criticamente motivato, e all'utilizzo della leggenda nei primi cronisti fiorentini.

Progetto:

Le redazioni volgari della "Chronica de origine civitatis Florentie"

La *Chronica de origine civitatis Florentie*, compilazione anonima duecentesca, è una delle prime testimonianze organiche della leggenda fiesolano-fiorentina, dietro la quale è facile scorgere la lunga vicenda della guerra con la vicina Fiesole, conclusasi solo con la distruzione di quest'ultima. L'opera ci è giunta in due codici trecenteschi, indipendenti l'uno dall'altro; esistono poi undici testimoni contenenti il testo volgarizzato. Ricontri testuali permettono di giungere alle seguenti conclusioni: a) nessuno dei due codici latini può essere stato il modello delle testimonianze volgari, che rappresentano un testo della leggenda certamente più ampio; b) l'operazione di volgarizzamento deve essere stata unica, come dimostrano errori di traduzione diffusi in tutti i codici volgari.

La tradizione volgare si caratterizza per una spiccata tendenza, presente in percentuale variabile in tutti i copisti, alla rielaborazione e alla manipolazione del testo. Proprio per le notevoli modificazioni che il testo ha subito, oggi non è più possibile ricostruire l'originario volgarizzamento. Si possono però individuare tre redazioni (non redazioni d'autore, ma stadi della continua trasformazione del testo), ciascuna delle quali presenta specifici problemi editoriali. La leggenda fu largamente usata dai primi cronisti fiorentini: in particolare, la versione più ampia ed elaborata del volgarizzamento (redazione *f*, anche nota col nome di *Libro Fiesolano*) costituisce la fonte principale dei primi capitoli della *Storia Fiorentina* di Ricordano Malispini. Il confronto con la fonte permette da un lato di osservare l'evoluzione della leggenda, evidenziando gli apporti originali del Malispini, e dall'altro di formulare alcune ipotesi sulla complessa situazione testuale della *Storia Fiorentina*, di cui non esiste un'edizione moderna.

Anche nei primi libri della cronaca villaniana l'utilizzo della leggenda è notevole. Si può affermare con ragionevole certezza che il Villani utilizzasse una redazione volgare abbastanza fedele al testo latino; tuttavia, ebbe certamente sotto gli occhi anche la redazione *f*, di cui rifiutò però gli elementi più fantasiosi, come la vicenda di Uberto Cesare (cfr. libro II cap. 4, ed. Porta). Oltre ad utilizzare criticamente il testo volgare della *Chronica*, il Villani fornisce alcuni importanti contributi allo sviluppo della leggenda, come ad esempio l'introduzione del racconto della rifondazione cittadina patrocinata da Carlo Magno, il parallelismo istituito fra il Pantheon romano e il Battistero fiorentino, ed infine il mutato atteggiamento nei confronti della componente fiesolana della popolazione (forse per influsso dantesco).

Riccardo Rao

Università di Milano
E-mail: riccardorao@libero.it

Laureato nel maggio 2001 in storia all'Università degli Studi di Milano con una tesi seguita dal professor Rinaldo Comba sui beni del comune di Vercelli tra XII e XIII secolo, attualmente sta terminando presso la medesima università, sotto la tutela della professoressa Luisa Chiappa Mauri, una tesi di dottorato con borsa in Storia medievale (XVII ciclo) dal titolo "*Comunia. Risorse collettive e patrimoniali dei maggiori comuni piemontesi (secoli XII – inizio XIV)*". Ha pubblicato *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in "Studi storici", 42 (2001), II trimestre, pp. 373-395; "*Beni comunali*" e "*bene comune: il conflitto tra Popolo e hospitia a Mondovì*", in *Storia di Mondovì e del Monregalese. II – L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G. Lombardi, Cuneo - Mondovì 2002, pp. 7-74; Recensione a *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, ed. Unicopli, Milano 2001, in "Nuova rivista storica", 86 (2002), fascicolo II, pp. 503-509; *Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 357-381; *Fra comune e marchese. Dinamiche aristocratiche a Vercelli (seconda metà XII - XIII secolo)*, in "Studi storici", 44 (2003), pp. 43-93; *I libri iurium dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: Mondovì e Fossano tra memoria e organizzazione del territorio (metà XIII - metà XIV secolo)*, in "*Libri iurium*" e *organizzazione del territorio in Piemonte (secoli XII-XVI)*, a cura di P. Grillo e F. Panero, "Bollettino della Società per gli studi archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 128 (2003), I semestre, pp. 63-77; *Beni comunali e governo del territorio nel Liber potheris di Brescia*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003, pp. 171-199; *Politica comunale e relazioni aristocratiche: gli Avogadro tra città e campagna*, in *Vercelli nel XII secolo*, IV Congresso della Società storica vercellese (Vercelli, 18-20 ottobre 2002), in corso di stampa; *Comunità, signore e città nell'emanazione degli statuti di Arosio*, in *Statuti Duecenteschi lombardi*, a cura di L. Chiappa Mauri, in corso di stampa con la casa editrice Unicopli.

Progetto:

"Comunia". Risorse collettive e patrimoniali dei maggiori comuni piemontesi (secoli XII – inizio XIV)

Il progetto si articola sulla durata di tre anni e prevede, attraverso lo spoglio di materiale archivistico edito in inedito, lo studio dei beni pubblici e delle risorse collettive delle città-stato piemontesi tra XII e XIII secolo.

Nel corso di una prima parte verranno affrontati problemi di ordine generale. In primo luogo lo *status quaestionis* e i problemi storiografici. Inoltre una presentazione delle caratteristiche generali dell'evoluzione dei beni collettivi, desunta sia dalla vasta bibliografia sul tema, sia dalla verifica sulla documentazione piemontese. Particolare spazio sarà lasciato al legame tra comunanze e giurisdizione ed in particolare alla loro connotazione, soprattutto a partire dal Barbarossa, come diritto pubblico, "regalia".

In una seconda sezione si analizzerà come i comuni subalpini costituirono i loro patrimoni (nei quali confluirono beni fondiari – boschi e coltivi -, ma anche immobili, mulini, forni, miniere) e come ne affrontarono il problema della gestione. Le prime vicende dei beni collettivi appaiono strettamente legate al problema dell'affermazione dei governi comunali e della giurisdizione sul luogo, sicché in molti casi la sovranità delle autonomie municipali su di essi si affermò nel corso di liti con vescovi e signori. Tale processo può essere seguito sia per i centri cittadini che per quelli paraurbani. La ricerca si propone quindi di affrontare le forme di razionalizzazione dell'amministrazione, avvenute generalmente in età podestarile, ma anche il rapporto che le società cittadine intrattennero con i beni pubblici: ossia quali fasce della popolazione ne potevano fruire, quali ne erano escluse. Del resto proprio l'attaccamento che le collettività urbane nutrivano nei confronti delle proprietà comunali permette di rinvenire numerosi momenti di tensione sociale che si esplicavano nella tradizionale contrapposizione tra popolo nobiltà. L'atteggiamento delle due parti nei confronti delle decisioni prese dalle amministrazioni comunali al riguardo dei beni pubblici è, infatti, un ottimo osservatorio per seguire quali fossero le istanze politiche e la concezione dello stato di popolo e nobiltà.

Marika Räsänen

Università di Turku
E-mail: marras@utu.fi

Laureata in Storia della Cultura nella Facoltà di Lettere dell'Università di Turku nel novembre 2001 con una tesi sui francescani e lo spazio urbano a Firenze dall'inizio del Duecento alla peste nera. Dal novembre 2001 è dottoranda di ricerca in Storia della Cultura presso l'Università di Turku, con una tesi sul culto delle reliquie di san Tommaso d'Aquino (1274-1369), che svolge dal febbraio 2003 a Roma nel progetto dell'Istituto Finlandese intitolato "Curia romana, culto dei santi e comunicazione nel Medioevo". Attualmente studia a Roma come un membro dell'Istituto Finlandese. Ha pubblicato in finlandese: "Res gesta volat in publicum". Salainen ja julkinen Tuomas Akvinolaisen translaatioissa, in ROMA Villa Lantén Ystävien vuosikirja II, ed. Jan Rydman, Marraskuu 2003, pp. 61-72; Kaupunki keskiajan uskonnollisten juhlien näyttämönä, in Vallan juhlat. Juhlivan vallan kulttuuri antiikista nykypäivään, ed. Taina Syrjämaa, Turku 2003, pp. 31-55; Matkalla pyhimykseksi Franciscus Assisilainen ja maailmasta luopuminen, in 30-vuotias tunteilee. Turun yliopiston kulttuurihistorian oppiaineen juhla- ja tutkimusraportti, ed. Kimi Kärki, Helsinki 2002, pp. 46-56; Franciscus Assisilainen ja maailmasta luopuminen, in <<http://www.utu.fi/hum/historia/kh/arkisto/tapahtumat/juhlakirja>>, Kesäkuu 2002.

Progetto:

Il culto delle reliquie di Tommaso d'Aquino (1274-1369)

Nei miei attuali studi per la tesi di dottorato sto esaminando il culto delle reliquie di Tommaso d'Aquino. L'interesse è quello di analizzare il significato delle reliquie di Tommaso nelle società tardo-medievali in Italia ed in Francia, concentrandomi soprattutto sui luoghi dove le reliquie erano fisicamente presenti. Il luogo primario è un monastero cistercense, Fossanova, nel Sud del Lazio, dove Tommaso morì nel 1274. La preziosa reliquia, il corpo di Tommaso, rimase così in cura e venerato dai monaci Cistercensi quasi per un secolo. Tuttavia il corpo non ottenne un deposito tranquillo. Ad esempio le traslazioni delle spoglie di Tommaso iniziarono subito nel monastero. Successivamente il corpo fu diviso dai monaci, e le parti delle reliquie furono donate e spostate durante il corso dei decenni, per diversi motivi, soprattutto in luoghi vicini come Priverno, Anagni e Salerno. Nel 1369 la testa e gran parte del corpo di Tommaso furono consegnati all'Ordine dei Domenicani, i quali, poi, li traslarono in Francia, a Tolosa, dove si concluse il primo atto della storia delle reliquie di Tommaso.

Il mio interesse si concentra sul problema di come le reliquie di Tommaso funzionavano nei diversi luoghi e nelle diverse società. Mi porgo, ad esempio, le seguenti domande: come furono usate le reliquie nelle diverse comunità e che tipo di influenza avevano in esse? Sia religiosi sia laici delle città o dei castelli, tutti avevano un interesse comune verso le reliquie di Tommaso. Diversi gruppi miravano ad avere il controllo sul culto delle reliquie, sulla proprietà e sull'uso delle sacre spoglie. Dietro questi scopi c'erano diverse strategie per usare il culto delle reliquie di Tommaso come mezzi di influenza e di potere. Esaminare il culto delle reliquie di Tommaso d'Aquino offre, dunque, la possibilità di ricostruire un affresco della società tardo-medievale. Fonti della ricerca sono soprattutto quelle agiografiche, ad esempio le vite e i processi della canonizzazione di Tommaso, e le narrazioni delle traslazioni del suo corpo. Anche i sermoni, i libri liturgici e le fonti amministrative dei Domenicani e dei Cistercensi sono importanti. Diverse fonti papali insieme con alcuni statuti e altri documenti comunali, cronache, e fonti iconografiche arricchiscono l'argomento della ricerca.

Luigi Siciliano

Università di Firenze
E-mail: luigi.siciliano@infinito.it

Nell'anno accademico 2000/2001 si laurea in Storia medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, discutendo la tesi in Antichità e istituzioni medievali Il lignaggio podestarile degli Andalò (secc.XI-XIII) con relatore il prof. Jean- Claude Maire Vigueur. E' attualmente dottorando di ricerca in storia medievale presso l'Università degli Studi di Firenze, con una tesi sui gruppi dirigenti bolognesi in età comunale. A partire dal 1997 segue presso il Centro di calcolo dell'Università di Firenze (CeSIT ora CSIAF) diversi corsi di formazione e inizia così a interessarsi di tematiche relative alla pubblicazione sul web di contenuti scientifici, collaborando alla realizzazione di diversi siti, tra i quali 'Reti Medievali'. Nel 2001 segue ancora presso il CeSIT di Firenze il corso di formazione in "XML. eXtensible Markup Language", e inizia a interessarsi a un tempo di problemi di codifica testuale e di realizzazione di basi di dati.

Sulla scorta dell'interesse per queste tematiche nel 2002 lavora al progetto di ricerca cofinanziato "Una banca dati prosopografica digitale: I podestà dell'Italia Comunale" e partecipa al progetto strategico dell'Ateneo di Firenze su "I gruppi dirigenti del comune di Firenze dall'età consolare al priorato delle arti (1137-1302)". Cura inoltre il laboratorio di linguaggio HTML delle prime due edizioni (2002 e 2003) di "Studi medievali e cultura digitale, Seminario e laboratorio di formazione" tenutesi a Pavia presso il Dipartimento di Scienze storiche e geografiche Carlo M.Cipolla dell'Università degli Studi di Pavia.

Progetto:

I gruppi dirigenti bolognesi in età comunale

La mia ricerca ha per tema i gruppi dirigenti bolognesi in età comunale. In primo luogo intendo identificare con metodo prosopografico un numero significativo di persone che furono protagoniste nella vita politica di Bologna in un arco di tempo che va dal secolo XI al principio del secolo XIII. In secondo luogo vorrei tentare un'interpretazione di questi dati individuando le linee generali dell'evoluzione della partecipazione al potere politico delle diverse famiglie. In connessione e parallelamente a questo vorrei individuare alcuni caratteri del sistema politico di volta in volta esistente nella città, e della sua evoluzione in relazione ai mutamenti nella società.

L'arco cronologico selezionato permette di seguire in generale il passaggio dalla fase del comune convenzionalmente detto consolare a quello podestarile, in particolare alcuni momenti peculiari della vicenda bolognese, quali la vicenda del vescovo Gerardo alla fine del secolo XII, l'affermarsi precoce del governo podestarile, la risolutezza del comune di Popolo. Caratteristiche della città, queste, che rendono la sua evoluzione irriducibile a quella di altri comuni noti, ad esempio Milano e Firenze.

La storiografia bolognese costituisce un inquadramento solido per la mia ricerca. Non di meno da un punto di vista della produzione storiografica tale lavoro si giustifica almeno sotto due punti di vista. Da un lato la mia ricerca si inserisce tra la ricerca condotta da Tiziana Lazzari (sino al secc.XI e con particolare attenzione alla questione dell'assenza del comitato) e quella di Nikolai Wandruszka, (dedicata in particolare ai consoli, ma che presenta margini di approfondimento), dall'altro si colloca in un contesto in cui esistono pochi studi specifici sulle singole famiglie (come quelli di Roberto Greci). La situazione della documentazione presenta profili assai diversi per i diversi secoli, eppure confido che possa prestarsi alla mia analisi. Con particolare riguardo per i secoli XI e XII conto di condurre un'analisi del 'diplomatico' bolognese (a Bologna detto demaniale).

In particolare sulle carte del secolo XI sto conducendo un'intensa sperimentazione di codifica digitale in linguaggio XML. Prendendo le mosse dalla ricerca avviata da M.Ansani, ho realizzato alcune specifiche procedure di codifica. Grazie ad esse sto procedendo alla marcatura delle carte ed alla successiva estrazione dei dati, con la realizzazione di diversi specifici database di supporto alla ricostruzione prosopografica.

J. Leonardo Soler

Universitat d'Alacant
E-mail: Leonardo.Soler@ua.es

Laureato in Storia nella Facoltà di Lettere dell'Universidad de Alicante (España) nell'anno accademico 2002, con la specializzazione in Storia medievale. Dal maggio 2002 è dottorando di ricerca in Storia medievale presso l'Universidad de Alicante con una ricerca su *Mercato e relazioni commerciali a Valenza nel XIV secolo*. Partecipa a diversi progetti del Dipartimento di Storia Medievale dell'Universidad de Alicante. Coordinatore di un prossimo corso di giovani storici medievalisti (III Simposio de Jóvenes Medievalistas, Lorca-Murcia-España, 2006), collabora a <<http://www.medievalismo.org>>. Pubblicazioni: *El comercio en la gobernación de Orihuela en la Baja Edad Media. Una aproximación*, in *II Simposio de Jóvenes Medievalistas*, Lorca (Murcia-España), 2004 (in stampa); *Que ordi ne sia tret de la vila d'Oriola ni de son terme. Producción y comercialización de trigo en el primer tercio del siglo XIV*, comunicación para el XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (C.H.C.A), Valencia, septiembre, 2004.; *Mercado y actividad comercial en Valencia en la primera mitad del siglo XIV*, Diploma de Estudios Avanzados, D.E.A. (en preparación); *Redes de intercambios y relaciones comerciales en la Valencia Trecentista* (en preparación).

Progetto:

Mercado y actividad económica en la Valencia del siglo XIV: 1315-1339

(abstract non pervenuto)

Fabrizio Titone

Università di Palermo
E-mail: fatitone@libero.it

Laureato in Filosofia del Linguaggio nell'anno accademico 1996-97 nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo con una tesi su La storia come narrazione (relatore prof. Franco Lo Piparo); nel 1997 consegue una borsa di specializzazione, finanziata dall'Università di Palermo, svolta presso il Department of Economic History della London school of Economics facendo riferimento al prof. S. R. Epstein. Dal 1998 dottorando presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Cagliari ha svolto parte della ricerca presso istituti di ricerca londinesi (B. L., L.S.E.) e di Barcellona (C.S.I.C.); nel 2002 consegue il titolo di Dottore di Ricerca con una tesi dal titolo Città demaniali e Corona in Sicilia, 1392-1458. Dal 2002 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Storici e Artistici presso l'università di Palermo avendo come *tutor* il prof. V. D'Alessandro. E' stato membro di numerosi gruppi di ricerca, sulla realtà istituzionale siciliana, coordinati dal prof. P. Corrao.

Ha pubblicato: *Le città divise: élites urbane e Corona nella Sicilia di Alfonso V*, in XVII Congresso di storia della Corona d'Aragona, Barcelona-Lleida, 7-12 settembre 2000, Barcelona 2004, III, pp. 953-969; *Elites di governo e mastre ad Agrigento fra Trecento e Quattrocento*, in "Anuario de estudios medievales", 32/2 (2002), pp. 845-877; *Note preliminari sul consilium civium di Palermo, 1448-1458*, in P. Corrao-I. Mineo (a cura di), *Studi di storia per Vincenzo D'Alessandro* (in corso di stampa); *Istituzioni e società urbane in Sicilia 1392-1409*, in "Società e Storia", n. 105, 2004 (in corso di stampa).

Progetto:

Corona e città demaniali nella Sicilia tardo-medievale

La storia socio-politica e istituzionale della Sicilia tardo medievale vive un rinnovato interesse, tuttavia sono ancora rari gli studi monografici e non esiste ancora una indagine di comparazione delle dinamiche sociali cittadine. I punti che oggi proverò a mettere in evidenza sono il valore del patto come prassi politica fra Corte e città, un dato che costituirà l'elemento guida della mia relazione, quindi le difformità istituzionali fra le comunità ed i margini di autonomia dei governi locali.

Una rapidissima premessa sulla scelta delle fonti che ho utilizzato per ricostruire gli equilibri di potere di una Sicilia policentrica. Ho considerato principalmente la documentazione delle cancellerie centrali, una scelta che ha trovato la sua ragion d'essere nel fine del progetto di ricerca ed ovvero definire una prima analisi d'insieme dei centri urbano demaniali realizzabile attraverso questa registrazione che facendo riferimento alle comunità nel loro complesso consente un'analisi comparativa. Particolarmente utile è stato lo studio della produzione capitolare che ha permesso di cogliere da un lato i reali spazi di autonomia cittadina; dall'altro i latenti stati di conflitto fra gli schieramenti i cui interessi spesso divergevano e la cui fortuna politica dipendeva dalla solidità dei legami con la Corte. Le fonti locali sono ridotte e spesso frammentarie; di queste tuttavia ho considerato i libri dei privilegi; in quanto i privilegi

sebbene siano atti regi, non venivano decisi solo dalla Corona ma erano invece il risultato della contrattazione tra le oligarchie cittadine e la Corte. Nei primi decenni del Trecento, Federico III (1296-1337) puntava ad un rafforzamento politico delle città con l'obiettivo di consolidare un canale di sostegno alla Corona, attraverso un accrescimento dei margini di autonomia. Un processo graduale e a tratti discontinuo ma che già a metà Trecento consegnava di fatto ai governi cittadini significativi campi di intervento. E' pur vero che lungo il Trecento questa autonomia urbana segnava spesso fasi regressive nei numerosi momenti in cui la Corte, artefice di tale rafforzamento, subiva le pressioni di un fronte signorile potente e compatto sino al drammatico tracollo dello stesso potere regio dal 1377 al 1392 nel periodo noto come età dei Vicari: quando si aveva il controllo del territorio da parte delle quattro maggiori dinastie signorili del Regno. Era questa anche la fase di maggiore crisi del mondo urbano che nella prima metà del Trecento, invece, sembrava aspirare ad un controllo di ogni ambito di governo. Nel 1392 con l'incoronazione di Martino I e la restaurazione del potere regio si registrava, ma questa volta in modo costante e non più discontinuo, una piena affermazione delle comunità urbane con una gestione totale e continua degli spazi governativi. La differenza sostanziale rispetto al Trecento è un ridimensionamento da parte della Corte del fronte signorile e di fatto un riequilibrio del potere tra i diversi soggetti politici: la Corte, le città, i grandi magnati. Da Martino I in poi dunque la differenza più significativa rispetto ai regni precedenti era la presenza di una Corona in grado di garantire un sistema di norme e di diritti cittadini che almeno per tutto il 400 non verrà più messo in discussione. Dunque l'autonomia urbana senz'altro nasce nei primi decenni del Trecento, tuttavia solo nel XV secolo se ne registra un pieno assestamento divenendo del tutto ordinaria negli equilibri del Regno. Proverò adesso a verificare se sia possibile parlare di costanti politiche nelle città siciliane. Tali costanti in effetti esistono e sono il risultato di equilibri di potere fra le città e la Corte propri di una politica non verticistica di derivazione aragonese, nota con la sigla di pattismo. Una politica in cui i rapporti di potere sono caratterizzati da una continua negoziazione e contraddistinti dunque da strategie mutevoli: gli interlocutori cittadini potevano cambiare in seguito a diversi assestamenti degli equilibri locali con l'avvio di intese nuove con il governo centrale, che si limitava a prendere atto di equilibri modificati, posta la fedeltà dei propri interlocutori. Dal punto di vista istituzionale la conseguenza più significativa di tale politica pattista era una fisionomia plurale dello spazio demaniale cittadino. Dalla comparazione, infatti, degli organigrammi risultano per l'appunto evidenti difformità: può infatti accadere che determinati uffici non fossero presenti in alcune comunità o, in altri casi, che medesime cariche avessero prerogative differenti. Nella ricostruzione, che in realtà è possibile fare solo in modo approssimativo, della genesi dei diversi uffici la risposta più plausibile appare essere che questa sia stata il risultato di petizioni diverse, perché diverse erano le composizioni delle società cittadine richiedenti alla Corte l'istituzione di determinate cariche. Le élite locali potevano in base alle proprie esigenze ottenere organigrammi più articolati o in altri casi meno, con una concentrazione cioè di potere a favore di un numero di cariche più ridotte. Si noti tra l'altro che tali petizioni spesso divergevano in quanto non tutte le comunità godevano dei medesimi privilegi: nel caso ad esempio dei centri che potevano vantare il *privilegium fori*, grazie a cui i propri *cives* non potevano essere giudicati al di fuori della città, risulta una curia civile con una carica –quella del baiulo- coordinatrice e a capo dei giudici. In altri centri invece tale carica manca, o può anche accadere che ove sia presente abbia compiti del tutto limitati se non inferiori al resto della curia civile. Al contrario, nel dibattito storiografico la difformità istituzionale sinora è stata negata; in quanto gli studi più numerosi sulle città siciliane hanno riguardato i centri maggiori- Palermo e Messina- con l'effetto depistante di considerare gli organigrammi presenti in questi centri valido per tutte le altre. Ma le continue e nel corso del tempo diverse negoziazioni fra élites urbane e corte comportavano esiti ben diversi.

L'altro dato di cui voglio occuparmi è l'autonomia fiscale che si registra solo durante la dominazione aragonese, infatti in base ai dati noti il ruolo dei governi cittadini in questo campo durante i regni normanno-svevo ed angioino era decisamente ridotto. Anche in questo caso l'allargamento delle prerogative esercitate dalle città attraversava stadi ben diversi lungo il Trecento ed il Quattrocento. Per la prima metà del Trecento è possibile parlare di significativi passi in avanti nella gestione di *budget* finanziari sempre più ampi da parte delle comunità, tuttavia l'intervento regio rimaneva significativo ad esempio nella scelta del sistema tributario. Una diversa realtà vivevano negli stessi anni ad esempio le comunità catalane e valenzane che, a metà Trecento, gestivano un'autonomia fiscale più ampia; la Sicilia recupererà questo *gap* nella prima metà del 400 quando infatti si aveva la svolta più significativa: durante il regno di Alfonso V (1416-1458) ogni scelta in campo economico locale diveniva prerogativa dei governi cittadini. Il sovrano rendeva così remoto il rischio di contrapposizioni da parte delle città in quanto lasciava piena libertà decisionale del sistema tributario alle stesse; inoltre tale autonomia era alla base di un processo di progressiva definizione dei diversi gruppi distinti per *status*: la facoltà infatti di decidere quale sistema impositivo applicare portava ad una più chiara individuazione delle diverse componenti sociali che precedentemente apparivano in modo meno netto e chiaro. In proposito, è risultato fondamentale lo studio delle diverse tipologie di organi consiliari –sedi preposte alla politica economica cittadina- dove si confrontavano distinti schieramenti portavoci di interessi del tutto divergenti. Il consiglio era il principale livello di governo che segnava un allargamento degli spazi di partecipazione politica in ambito locale, una partecipazione dal carattere marcatamente trasversale.

In conclusione, l'ultimo aspetto su cui voglio soffermarmi è l'effetto della politica pattista nelle contrapposizioni locali per il conseguimento del controllo dell'accesso al governo. In proposito ho esaminato le liste, note come scrutini, di tutti gli eletti in 16 centri (liste sinora inedite) dal 1392 al 1458. Dunque, un'ampia analisi prosopografica che mi ha permesso di verificare le origini sociali dei gruppi dirigenti e di valutare il peso di quelli più autorevoli secondo le loro presenze al governo. Mi limito in questa sede ad accennare solamente ad alcuni dei molteplici elementi di analisi emersi da questa analisi prosopografica, che si è rivelata particolarmente significativa grazie alla comparazione istituita fra più centri. L'identificazione dei "campi onomastici" ed in alcuni casi dei gruppi parentali costituenti l'apparato dirigente urbano, mi ha consentito di individuare i partiti di maggior rilievo e la presenza di diverse identità professionali all'interno di un medesimo gruppo. Dalla lettura incrociata degli scrutini e dei capitoli sono evidenti i latenti stati di conflitto, che in molti casi sfociavano in aperte contrapposizioni, fra i diversi partiti per il controllo dell'accesso al governo. La formalizzazione di queste contrapposizioni consisteva nella richiesta della mastra, una lista cioè di idonei a concorrere al governo. Di fatto le richieste sinora note di mastre, in tutto 5 (Caltagirone, Patti, Milazzo, Agrigento, Catania, Patti), venivano accettate a metà del 400 da Alfonso V; tuttavia in numerosi casi la mastra non risultava applicata o solo parzialmente per periodi ridotti. Ciò si verificava in quanto in un quadro di piena autonomia urbana il *placet* regio non segnava un punto di non ritorno, ma indicava una delle fasi degli altalenanti rapporti fra la Corte e le élites locali. Nel momento in cui gli equilibri cittadini mutavano, veniva meno il valore del *placet* regio superato dagli eventi: dunque l'intervento del sovrano, in una fase di piena maturazione degli autogoverni cittadini, non è da considerare come determinante per gli equilibri locali ma sempre più come un intervento che prendeva atto di equilibri esistenti rispetto, cioè, ad un corso politico che di fatto procedeva autonomamente.

Concepción Villanueva Morte

Universidad de Zaragoza

E-mail: convilla@unizar.es

Concepción Villanueva Morte (Castellón de la Plana – España, 1978) es investigadora y becaria de investigación predoctoral por el Departamento de Educación y Ciencia del Gobierno de Aragón - CONSID en el Departamento de Historia Medieval de la Universidad de Zaragoza. En 2000 se licenció en Humanidades por la Facultad de Ciencias Sociales y Humanas de Teruel, obteniendo el diploma de Premio Extraordinario de Licenciatura. Asimismo obtuvo el Certificado de Docencia (2001) y el Diploma de Estudios Avanzados (2002) con la calificación de Sobresaliente. Actualmente es personal investigador en régimen de contratación laboral en prácticas a tiempo completo para becarios del Departamento de Ciencia, Tecnología y Universidad del Gobierno de Aragón en la Universidad de Zaragoza, en el área de Historia Medieval, donde realiza su proyecto de Tesis Doctoral titulado "*Movilidad social y relaciones económicas entre los reinos de Aragón y Valencia en el siglo XV*", dirigido por el Dr. Germán Navarro Espinach, profesor titular del Departamento de Historia Medieval en la Facultad de Filosofía y Letras de Zaragoza.

Como principales publicaciones cabe destacar: "Aproximación a la sociedad mudéjar del sur de Aragón y norte del reino de Valencia en el trasiego mercantil de la Baja Edad Media" en *Actas del I Simposio de Jóvenes Medievalistas* (celebrado en Lorca 13-15 marzo 2002), Murcia, 2003, pp. 235-260 e "Instrumentos del intercambio comercial bajomedieval en poblaciones intermedias entre Teruel y Valencia" en *Fires, mercats i món rural: IV Jornades sobre Sistemes agraris, organització social i poder local als Països Catalans* (Alguairé, Lérida, 7-9 noviembre de 2002), Lleida, Institut d'Estudis Ilerdencs y Fundació Pública de la Diputació de Lleida, 2004, pp. 197-244. Y en colaboración con el profesor Dr. Germán Navarro Espinach ha presentado los siguientes trabajos: "Los mudéjares de Teruel, Albarracín y Gea" en *Revista d'Historia Medieval*, nº 12 (2001-2002), Universidad de Valencia, 2003, pp. 91-154; el libro sobre *Los mudéjares de Teruel y Albarracín. Familia, trabajo y riqueza en la Edad Media*, Teruel, Centro de Estudios Mudéjares, 2003; "Por un estudio prosopográfico y genealógico de los mudéjares de Aragón en la Edad Media: las tierras turolenses y dos ejemplos concretos del valle del Ebro (Alborge y Codo)" en *Actas del IX Simposio Internacional de Mudéjarismo: Mudéjares y moriscos. Cambios sociales y culturales* (Teruel, 12-14 septiembre 2002), Teruel, Centro de Estudios Mudéjares, 2004, pp. 61-111 y "La población mudéjar de Aragón en el siglo XV" en *Demografía medieval aragonesa*, Zaragoza, 2004, pp. 93-120.

Mientras que pendientes de publicación siguen los siguientes artículos: "El comercio de la seda entre Valencia y Portugal en el siglo XV" comunicación presentada a las V Jornadas Hispano-Portuguesas de Historia Medieval sobre *La Península Ibérica entre el Mediterráneo y el Atlántico. Siglos XIII-XV*, Sociedad Española de Estudios Medievales, Cádiz, 1-4 abril 2003, actas en prensa; "El tráfico de pescado en la frontera entre Aragón y Valencia: su intercambio comercial en la aduana de Barracas a mediados del siglo XV" ponencia presentada al *II Simposio de Jóvenes Medievalistas*, celebrado en Lorca (Murcia) 16-18 marzo 2004 y "Las relaciones económicas entre los reinos de Aragón y Valencia en la Baja Edad Media" comunicación presentada

al XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón (Valencia, 9-14 settembre 2004).

Progetto:

Movilidad social y relaciones económicas entre los reinos de Aragón y Valencia en el siglo XV

Le relazioni economiche tra Aragona e Valencia sono state sempre importanti. Potrebbe affermarsi perfino che le città del sud dell'Aragona hanno avuto storicamente più vincoli commerciali col litorale che con la valle dell'Ebro. L'orografia e la vicinanza spiegano benissimo questo. Ugualmente, deve sottolineare l'importante corrente migratoria di aragonesi verso Valencia, una terra con la quale i vincoli erano molto intensi, dovuto soprattutto alla transumanza del bestiame, e che esercitava una perpetua attrazione derivata del suo ambiente urbano e cosmopolita. Nell'aspetto commerciale, si osserva oggi una volontà di equilibrare l'investigazione con studi sulle rotte terrestri e le reti interne di mercati e fiere, considerando l'importanza del traffico terrestre. In realtà, i pedaggi e dogane distribuiti per il regno dell'Aragona sono segno che esisteva un traffico di merci e di persone costante e redditizio. Nel Medioevo, come in altre tappe storiche, i centri urbani si trasformano in poli di attrazione di genti di diverso tipo, da gruppi marginali che cercano di esercitare le sue attività illecite e criminali fino a maestri ed artigiani il cui mestiere permette loro stanziarsi in maniera definitiva nella città. Genti di passaggio, visite temporali, arrivo di immigranti che coprono il vuoto lasciato per vicini che hanno deciso di abbandonare il suo posto di residenza, uscite ed avanzate degli abitanti della città nel suo divenire quotidiano, tutto un mondo in movimento che cerchiamo di riflettere nel nostro progetto di tesi dottorale.

Stefania Zucchini

Università di Perugia
E-mail: stezuk@hotmail.com

Laureata in Lettere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia nell'anno accademico 1999/2000 con una tesi in Storia Medievale su *Il monastero di S. Pietro di Perugia dalla fondazione alla fine del secolo XII* (relatore: prof.ssa Carla Frova). Dall'ottobre 2002 è iscritta alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Perugia, e dal novembre dello stesso anno è dottoranda di ricerca in Scienze Storiche dal Medioevo all'Età contemporanea presso l'Università degli Studi di Perugia, con una ricerca sui rapporti tra i dottori dello *Studium* di Perugia e la realtà cittadina tra XIV e XVI secolo. Dal giugno 2004 è socia della Deputazione di storia patria dell'Umbria. Ha pubblicato: *La Vita di s. Pietro abate: un'agiografia attraverso i secoli*, "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", C/1 (2003), pp. 89-183; *Due episodi della storia del monastero di S. Pietro di Perugia in età ottoniana*, in *Ottone III e Romualdo di Ravenna, Impero, monasteri e santi asceti*, a cura del Centro Studi Avellaniti, Gabrielli Editore, Verona 2003, pp. 111-117; recensione al volume *Itineranza pontificia. La mobilità della curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, a cura di Sandro Carocci, Istituto storico italiano per il medio evo, Roma 2003 (Nuovi studi storici, 61), "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", C/2 (2003), pp. 459-463. In via di pubblicazione: *Gli inizi dell'abbazia di San Pietro*, in *La Chiesa di Perugia nel primo millennio*, atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-3 aprile 2004), a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo.

Progetto:

Studium Perusinum e società locale tra XIV e XVI secolo

La mia ricerca di dottorato si propone di ampliare le attuali conoscenze in merito ai rapporti tra i *doctores* dello *Studium* e la città di Perugia, intesa sia come organismo politico-istituzionale che come realtà sociale. Il lavoro si caratterizza per la preferenza attribuita alle fonti finanziarie, generalmente poco considerate dalla storiografia che si è occupata dell'Università delle origini. Si tratta nel caso specifico di Perugia dei libri contabili del Comune, che si assume l'onere di stipendiare i *doctores* ed i *magistri* sin dalla fondazione dell'istituzione, avvenuta nella seconda metà del XIII secolo. L'incarico è affidato alla magistratura degli Ufficiali dell'Abbondanza dalle origini al 1364 e a quella dei Conservatori della moneta dal 1365 al 1511 (anno in cui si presume la sua cessazione), la quale è affiancata dalla tesoreria della Camera apostolica a partire dal 1424, quando la città passa sotto il dominio diretto della Chiesa. La documentazione prodotta dalla camera degli Ufficiali dell'Abbondanza è andata quasi completamente perduta, mentre i registri dei Conservatori della Moneta si sono conservati in buon numero (la serie, che si trova oggi nell'Archivio di Stato di Perugia, consta di 95 pezzi, fra i quali i volumi che particolarmente interessano la mia ricerca sono circa 50).

Di fronte ad una situazione in cui gran parte delle letture e degli insegnamenti attivi nello *Studium* è sovvenzionata regolarmente dal Comune, tramite i registri contabili comunali è possibile ricostruire un panorama dell'offerta didattica più veritiero di quello deducibile dalle delibere consiliari e dagli statuti del Comune, a cui le grandi opere di sintesi sull'Università perugina si sono principalmente affidate. Ma non solo, l'attestazione dei salari dei *doctores*, laddove – come nel caso perugino – è possibile disporre di una quantità di dati sufficiente, contribuisce a meglio collocare i docenti nel contesto sociale ed a ricostruire il mondo accademico medievale attraverso lo studio comparativo delle carriere universitarie, la valutazione dell'importanza delle diverse discipline all'interno dello *Studium*, il rapporto tra lettori forestieri e lettori cittadini e così via. Su un piano più generale, la conoscenza esatta degli incarichi di docenza, della loro continuità o discontinuità nel tempo, della concomitanza con altre cariche pubbliche aiuta a fare luce sul grado di partecipazione del nascente ceto intellettuale alla vita politica cittadina.

Allo stato attuale del lavoro, il vaglio delle fonti (oltre ai registri, inediti, dei Conservatori della Moneta, le delibere consiliari e gli statuti del Comune) riguardanti il periodo compreso tra il 1365 ed il 1415, mi ha permesso di ricostruire – in maniera che è lecito presumere pressoché completa per gli anni 1364-1368, 1382-1383, 1391-1392, 1395-1400, 1406-1407, 1415-1416, più frammentaria per il resto del tempo – i salari di tutti i dottori ed i maestri attivi all'epoca (106), alcuni non noti alla storiografia tradizionale, precisando le datazioni degli anni di incarico dei vari docenti in precedenza per la maggior parte alquanto approssimative. Ho potuto inoltre compiere un primo bilancio sulle carriere universitarie di molti professori (non di tutti, in quanto questa operazione non sempre è stata possibile per coloro che hanno insegnato in altri *Studia* oltre quello perugino) e sull'evoluzione del rapporto tra le diverse aree disciplinari e tra i lettori cittadini e quelli forestieri.

Rispetto al tema principale della ricerca, dall'analisi della documentazione emerge che la vita dello *Studium* e la realtà cittadina sono intimamente connesse sia per ovvi condizionamenti di carattere economico – la cifra stanziata dal Comune per il sostentamento dello *Studium* varia in base allo stato delle finanze comunali – sia per meno evidenti influenze della situazione socio-politica cittadina sull'attività stessa dell'istituzione. Ad essere fortemente condizionata è, ad esempio, la scelta dell'organico dello Studio e delle cattedre da attivare, operata in genere dalla magistratura comunale dei Savi dello Studio. Dal 1364 al 1368, nonostante la dispendiosa guerra contro le truppe pontificie, il Comune riserva allo *Studium* un ammontare annuo di circa 2000 fiorini, dimostrandosi in linea con quanto stabilito dagli statuti cittadini del 1366, ma anche con la politica di investimenti di centri immediatamente concorrenti come Firenze e Siena (per Siena il termine di paragone è leggermente sfalsato, il dato infatti è relativo al 1357). Le aree di insegnamento sono tre: diritto, medicina e grammatica. I maestri di grammatica ricevono complessivamente una cifra che si aggira intorno ai 100 fiorini annui, mentre il resto del budget è ripartito con una certa equità tra le letture giuridiche e quelle mediche. Sino ad ora la storiografia ha sempre evidenziato il particolare interesse mostrato dal Comune nei confronti delle discipline giuridiche, che effettivamente è ben testimoniato dalle fonti. Da una lettura attenta dei dati relativi a questi anni risulta evidente però che, in un momento in cui gli studi giuridici sono ben solidi e in piena fioritura grazie a condotte decennali di noti giuristi come Conte di Sacco e Baldo degli Ubaldi, il Comune è interessato ad incrementare la fama del proprio Studio anche per l'insegnamento della medicina. Lo dimostrano la cifra complessiva investita nell'area medica (in media 850 fiorini all'anno), la moltiplicazione delle cattedre di medicina pratica e chirurgia (2 nell'anno accademico 1364-1365, 9 nel 1365-1366, addirittura 11 nel 1366-1367 e 7 nel 1367-1368) e l'impegno profuso, con un carico economico non indifferente, per avere come lettori alcuni tra i più celebri medici del tempo.

Nell'ultimo trentennio del secolo quattordicesimo la situazione politica cittadina diviene sempre più problematica: la pace di Bologna, stipulata nel 1370 tra lo Stato pontificio e i Perugini, non risolve il precedente stato di tensione e questi ultimi, appena cinque anni dopo, il 7 dicembre 1375, si ribellano al vicario pontificio Gherardo du Puy. Ad aggravare la situazione contribuiscono i continui rovesciamenti di potere che conducono alternativamente all'esilio gli esponenti di rilievo della fazione nobiliare e di quella popolare. Per quanto riguarda lo Studio, il disastroso stato delle finanze pubbliche spinge il Comune ad eliminare gli stanziamenti a suo favore nell'anno accademico 1376-77 e ad agire in economia negli anni successivi. A questo scopo sono operati tagli nell'organico, rivolti principalmente alle cattedre "minori" di medicina (chirurgia e medicina pratica), il cui numero, come visto molto alto alla metà del secolo, è drasticamente ridotto (una cattedra nell'a.a. 1382-1383, nessuna nel 1391-1392, ancora una nel 1395-1396, 3 nel 1396-1397, 2 nel 1398-1399 ed infine 3 nel 1399-1400).

In questo difficile momento politico il governo comunale concentra il proprio interesse sulle discipline di diritto civile, per le quali continuano ad essere investite somme considerevoli e che, con sempre maggiore frequenza, sono affidate a lettori cittadini sino ad una supremazia assoluta di questi ultimi sui forestieri: dei 17 dottori di diritto civile attestati come sicuramente attivi nello *Studium Perusinum* tra il 1380 ed il 1400, uno solo è forestiero. Tale situazione risulta diametralmente opposta a quella caldeggiata dagli ordinamenti delle origini, che vietavano di concedere incarichi di docenza ai Perugini, soprattutto in ambito giuridico. L'intento del governo comunale è, in fondo, sempre lo stesso: assicurare alla città la collaborazione dei depositari di un pensiero giuridico coerente e utile al bene pubblico. A questo scopo all'inizio del secolo il Comune si rivolge ai dottori forestieri per procurare prestigio alla giovane

istituzione, certo, ma anche perché questi sono ritenuti *super partes*, quando invece si teme che i locali siano eccessivamente legati a partiti e fazioni cittadine. A fine Trecento, al contrario, i dissapori con la Sede apostolica e la mutevolezza dei rapporti con i Comuni limitrofi rendono necessario il ricorso a giuristi vicini alla causa cittadina, partecipi di una dimensione municipalistica e difensiva nei confronti della mutevole schiera di nemici esterni. Spesso presenti nel numero degli ambasciatori inviati dal Comune per le missioni diplomatiche più importanti, questi ultimi non di rado assommano su di sé cariche pubbliche e impegni di docenza, nonostante il formale divieto statutario, palesando quindi la propria adesione, almeno formale, alla fazione politica in quel momento al governo.

Nonostante ciò, i frequenti cambi di potere non provocano discontinuità nell'attività dello *Studium*, dal momento che di norma sono confermati gli incarichi di docenza anche a quei membri del mondo accademico che hanno accettato cariche istituzionali per il partito opposto.

A questo punto devo però ricordare che la mia ricerca non è ancora conclusa. Uno degli aspetti da approfondire riguarda l'estrazione sociale dei docenti, la cui conoscenza è di fondamentale importanza per verificare se anche a Perugia come in altre città – una fra tutte Padova passata sotto l'egemonia di Venezia (1405), il cui caso è stato studiato in maniera esemplare da Giuseppina De Sandre Gasperini – lo *Studium* costituisca uno dei campi in cui si esplicano le strategie dell'oligarchia cittadina nel momento della perdita della libertà comunale.